

Francesco Casorati Pavarolo

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1966

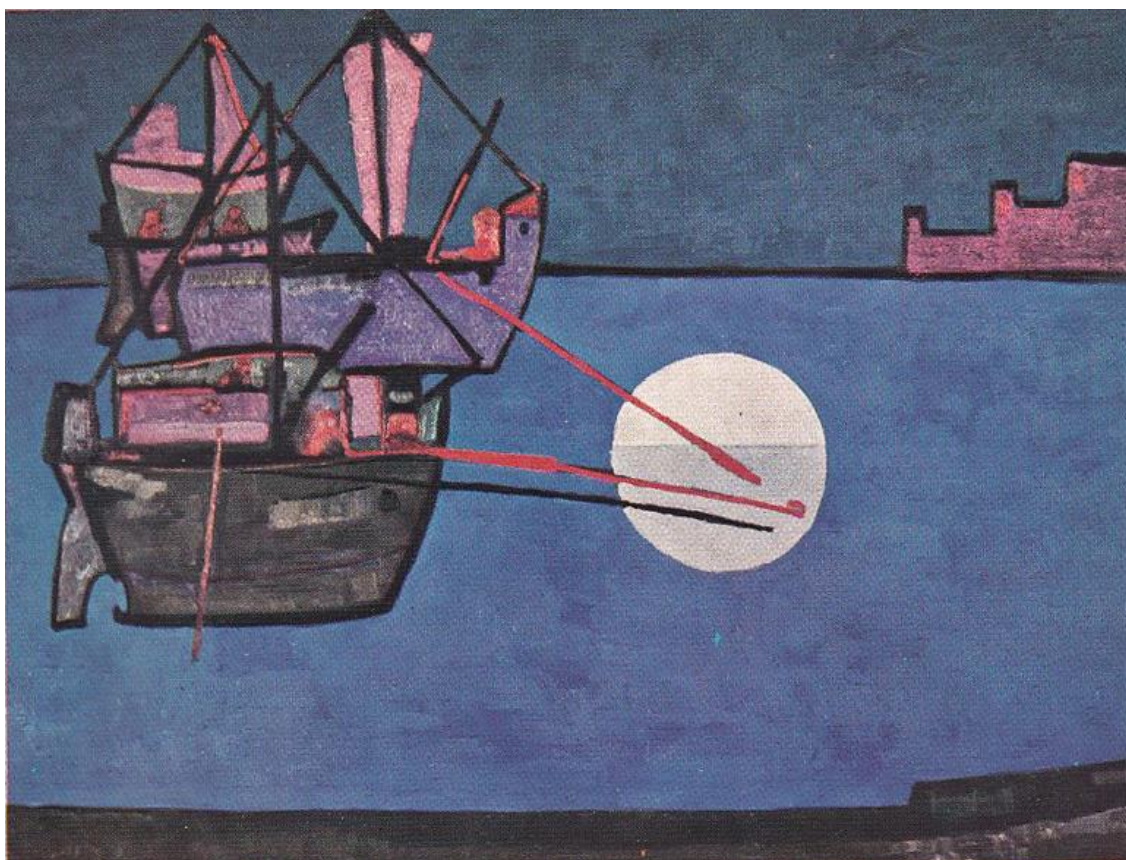
La vicenda di Francesco Casorati Pavarolo riprende in un certo senso e continua quella del padre. Le relazioni tra la visione tipica del giovane pittore, che è ancora di fantasticheria fiabesca e le tante altre così diverse e varie che gli crescono intorno sono meno tese e meno categoriche di quelle che l'opera del padre sviluppò a suo tempo sotto il segno ben esplicito di un'opposizione irriducibile. La situazione storica è assai mutata da allora, le condizioni ambientali sono sensibilmente modificate, le antitesi sono tante che intrecciandosi perdono chiarezza di formulazione ed energia di significati, come in una conversazione a più voci che non debba stare alle regole di uno scenario fisso; comunque, anche nel campo delle arti, sulle inutili rovine di tanti contrasti feroci, si fa strada il concetto di una possibile coesistenza competitiva. Ognuno attende ormai nel suo cantuccio che il tempo galantuomo provveda a distribuire la giusta caratura di compartecipazione alla verità. In senso positivo si può anche osare di dire che oggi trova credito la possibilità di rintracciare la soluzione dei problemi generali dell'arte sprofondando in se stessi, lontano quanto più sia possibile dalla superficie apparente. Ed è un bene che sia così perché col tempo le tendenze invece di unificare le schiere le hanno suddivise ancora di più; giacché è sempre possibile che dalla prima sorgano programmi nuovi in seconda terza ennesima istanza, per meglio caratterizzare quelle esigenze di individualità che è proprio del nostro tempo.

Le immagini pittoriche che si trovano davanti sono così singolari e così solitarie da confermare quella esigenza di individualità nel caso particolare che ci interessa e dare nel tempo stesso la indicazione fondamentale della ripresa e della continuità di una vicenda. Direi che non somigliano ad altre - se non, per qualche verso ora appariscente ora invece ermetico, ad altre che appartengono ad una preistoria familiare - è soltanto un modo elementare ed imperfetto di accennare ad una diversità che non può essere compiutamente definita dalle particolarità di forma e di contenuto. È un fatto che le formulazioni estetiche e le esperienze artistiche degli ultimi dieci anni sono passati accanto alla sua voglia di essere pittore senza che Francesco Casorati Pavarolo avvertisse la necessità, o soltanto il desiderio o la curiosità giovanile di lasciarsi attrarre ed infine rapidamente associare.

Riguardando dal punto di vista della pittura di Francesco Casorati Pavarolo sembra che le fortune dell'imitazione picassiana e quelle dell'astrazione programmatica, le proposte virtualmente così assennate del nuovo realismo o del naturalismo poetico e quelle così fasciose e folgoranti (una vera strada di Damasco) della ultima fiducia dell'informe biologico ed organico abbiano tracciato la loro orbita senza neppure avvicinare la zona vitale del suo mondo assorto e lunare. Indicazioni vaghe, ammiccamenti; come di avvenimenti che appaiono lontani anche se storicamente e topograficamente vicini, perché sono stati volutamente tenuti in un cerchio estraneo a quello di una esperienza la cui autonomia è stata difesa fino all'eccesso, con caparbia ed intransigenza giovanili. Senza, tuttavia, cancellare la possibilità che l'occhio avverta come certa geniale libertà di improvvisazione e di definizione formale di un pittore celebratissimo, potrebbe essere Picasso, e certo incantato candore quasi di miraggio ultraterreno di un maestro della pittura contemporanea, potrebbe essere Klee, non siano soltanto termini di riferimento di un amore concesso senza limitazioni ma elementi di fiducia nella complessità e nella libertà d'effetto di ogni immaginazione fantastica autonoma.

Quanto alla libertà di natura pratica e contingente quel medesimo cortile di via Mazzini 52, che ha già il suo posto di rilievo nelle cronache della vita artistica torinese, è stato sufficiente per alimentare l'attività di un giovane pittore; tra l'esempio del padre e della madre e il va e vieni ininterrotto di ogni sorta di artisti. Abbiamo detto che le immagini pittoriche di Francesco Casorati Pavarolo quando sembrano assomigliare ad altre somigliano appunto ad immagini che stanno nella loro preistoria familiare. Il legame che corre tra le sue, specialmente le iniziali, e quelle che ha potuto scoprire nelle cartelle di casa, su fogli quasi sempre rari e gualciti di incisioni che risalgono agli anni subito prima e subito dopo la prima guerra mondiale è così evidente da consigliare quasi di stare attenti al rischio degli accostamenti troppo facili. Il passare del tempo ha dimostrato che quei fogli eccitavano il giovane pittore non tanto alla imitazione delle forme quanto alla lettura personale ed alla scoperta dei testi. Così la fissità emblematica della figurazione, la sottigliezza metallica dei segni, il silenzio

vagamente metafisico che incombeva su quelle rappresentazioni di città chiuse, di boschi crepuscolari scenograficamente ordinati, si animavano nella fantasia del giovane apprendista, assumevano azione, prendevano, senza però discendere dal piano irreali ed astratto delle fiabe e delle leggende.



Francesco Casorati Pavarolo – Pesca della luna - 1958

Nei primi dipinti di Francesco Casorati Pavarolo era facile avvertire quasi materializzato questo avvio all'azione; l'animazione incipiente, gli scatti delle cerniere nelle armature, delle giunture, delle articolazioni, dei nodi nei grovigli di elementi centrati e bilanciati in figurazioni araldiche. Le figure si slegavano, si scioglievano, invadevano lentamente, ritmicamente il campo, trasfigurando i valori emblematici in valori di esperienza: lance, ruote, scudi, carri, guerrieri, pastori, castelli, barche, uncini, luna e stelle. Parallelamente all'attitudine plastica l'attitudine poetica andava cautamente indagando le voci del suo vocabolario tipico, configurando con coesione e coerenza strumentali sempre più grandi la sua scelta nell'ordine di una favola eroicomico e romantica. Le avventure più recenti della luna, quelle esposte adesso alla Galleria "La Bussola", sono un documento brillante di questa favola.

La luna ripescata in mare, la luna contesa, la luna difesa, sono composizioni di grande respiro. In esse la discorsività del tema raggiunge un'articolazione chiara e compiuta e gli elementi propriamente plastici sono identificati e utilizzati tanto accortamente da provocare un effetto di primo impulso, di caldo impeto in una rappresentazione che senza dubbio ha per fondamento una minuziosa preparazione concettuale. Studio, già non più schema in confronto con le opere precedenti; anche sul piano dell'esecuzione. Allo stesso modo che l'animazione dei personaggi ha acquistato una spontaneità che sembra scaturire dalle necessità del tema, la realizzazione strumentale dell'opera ha fatto saltare i cernecci duri che un tempo frantumavano l'immagine pittorica con effetto di vetrata e il colore, che agiva con eccitazione cromatiche determinate da accostamenti piatti, è diventato più complesso di fattura, ha acquistato vibrazioni intense e diffuse, valori di tinta raffinati e rari come nella composizione con due barche, armonie e accordi di tono come il teatrino e suggerisce infine calde sensazioni di atmosfera e di lumi misteriosi.

Luigi Carluccio

